

• QUALCHE PROBLEMA DA RISOLVERE

Progetti di filiera da tarare meglio

Nelle Regioni che hanno attivato questo strumento dei Psr si sono spesso constatate una qualità insoddisfacente dei progetti e una scarsa coesione tra i soggetti aggregati

di **Ermanno Comegna**

Una tra le tante novità della programmazione per la politica di sviluppo rurale per il settennio 2007-2013 è l'utilizzo dello strumento della progettazione collettiva, attraverso il ricorso al Progetto integrato di filiera (Pif), al Progetto integrato d'area (Pia) e ad altre declinazioni che la creatività dei programmatori delle singole Regioni è riuscita ad escogitare quando c'è stata la fase di elaborazione dei Psr.

La novità dei Pif ha avuto molto successo, visto che ben 15 sono state le Regioni che hanno previsto l'attivazione di questo approccio nei loro piani pluriennali.

Sull'argomento, la Rete rurale nazionale ha organizzato un convegno a Roma lo scorso 4 dicembre dove si sono confrontati i rappresentanti di alcune Regioni, gli esperti di Mi-paaf, Inea e Ismea, ai quali si sono aggiunte le organizzazioni della filiera che si sono cimentate nella nuova esperienza.

A dire il vero, però, la progettazione integrata non è una novità di quest'anno. Ci sono Regioni come Calabria e Umbria che hanno già impiegato lo strumento del Pif in passato, riscuotendo un discreto successo e, sicuramente, perfezionando un'esperienza che ora è possibile mettere a frutto per indirizzare meglio le scelte e aumentare il grado di efficacia e di efficienza rispetto al passato.

L'inquadramento della materia è stato fatto attraverso uno studio, presentato durante il convegno del 4 dicembre, realizzato da uno specifico gruppo di lavoro nell'ambito della Rete rurale nazionale.

Delle 15 Regioni che hanno previsto di attivare l'approccio Pif, solo 5 fino a oggi hanno emanato i bandi per la presentazione delle do-

mande. Si tratta di Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Calabria.

Altre Regioni seguiranno nei prossimi mesi. In Emilia-Romagna è in atto la fase di confronto con le organizzazioni imprenditoriali e si prevede che all'inizio del prossimo anno sarà varata la scheda di misura e inizierà la raccolta delle domande.

Il Progetto di filiera è una maniera alternativa che il singolo beneficiario ha di accedere alle agevolazioni e al sostegno della politica di sviluppo rurale.

La differenza sostanziale dal punto di vista procedurale consiste nel fatto che per arrivare a incassare gli aiuti previsti nel Psr non si presenta una domanda singola, ma il richiedente si unisce con altri potenziali beneficiari per elaborare un piano strategico di filiera che ha ricadute positive, in termini di prestazioni e performance, sul sistema produttivo sottostante.

I partecipanti al progetto collettivo appartengono ai diversi anelli della filiera (agricoltori, industria di trasformazione, soggetti erogatori di formazione, di assistenza tecnica e di consulenza) e il Progetto integrato funge da raccogliatore di una pluralità di domande individuali, con le quali le distinte categorie di potenziali beneficiari chiedono di ottenere i finanziamenti previsti nelle diverse misure del Psr.

Il valore aggiunto del Pif

C'è un elemento che però deve essere adeguatamente evidenziato. Il Progetto di filiera non è un mero strumento amministrativo per la raccolta di più domande, per l'accesso a più misure. Si tratta di qualche cosa di molto più importante.

È una maniera per far dialogare costruttivamente soggetti imprenditoriali e organismi erogatori di servizi, fin dalla fase preliminare di elaborazione del progetto di sviluppo collettivo, con auspicabili effetti sinergici, rispetto alla domanda individuale.

La logica che informa l'approccio collettivo è semplice. Dialogando insieme in fase di progettazione c'è la possibilità di individuare le criticità, gli obiettivi e le strategie comuni della filiera e orientare di conseguenza i comportamenti individuali in termini di scelte da compiere e investimenti da realiz-

zare, aumentando la possibilità di conseguire effetti consistenti e duraturi.

La sfida che ora le Regioni stanno affrontando è quella di tarare lo strumento della progettazione integrata di filiera al meglio, in modo che effettivamente i vari comparti produttivi locali riescano a cogliere il valore aggiunto che ci si attende dalla cosiddetta programmazione dal basso.

Le Misure dei Psr più utilizzate

L'esperienza dei Pif fino a oggi in Italia, così come è stata monitorata dalla Rete rurale nazionale, ha fornito alcuni primi elementi di valutazione. Il perno centrale sul quale ruota il nuovo strumento è la Misura 123 del Psr, cioè quella relativa al regime di aiuti a favore dell'industria di trasformazione.

In genere è questa la Misura che nei bandi Pif assorbe la fetta più consistente di risorse finanziarie. In aggiunta ci sono altre due Misure: quella per la sperimentazione e lo sviluppo di nuovi prodotti e quella per le azioni di promozione e informazione. Attorno a queste Misure si aggregano gli interessi di agricoltori, industria e organizzazioni di prodotto e decolla la fase creativa di progettazione collettiva.

Nell'ambito dei Pif sono ammesse prevalentemente le Misure dell'Asse 1 del Psr; quindi azioni mirate alla competitività, alle risorse umane e alla qualità delle produzioni. È raro il caso di Regioni che ammettono la possibilità di accedere alle Misure dell'Asse 2 (ambiente) e dell'Asse 3 (diversificazione e vitalità delle zone rurali).

Le più frequenti priorità individuate ai fini dell'attribuzione del punteggio ai Pif sono: il ruolo ricoperto dalla componente agricola (più è incisivo e più elevato è il punteggio); la localizzazione degli interventi (le aree di montagna hanno un qualche privilegio); il grado di orientamento verso le produzioni di qualità e certificate; la qualità del progetto e il grado di coerenza delle singole azioni ivi contenute con gli obiettivi del Psr; il tipo e la durata del vincolo che lega i diversi soggetti partecipanti.

Non mancano i problemi con i quali ci si è dovuti confrontare in questi primi mesi di esperienza.

Spesso si è constatata una qualità insoddisfacente dei Progetti di filiera e una scarsa coesione tra i soggetti.

Si avverte la tendenza a mettersi insieme non tanto per condividere e portare avanti una sfida di natura imprenditoriale e aggregata, ma per fare il pezzo di strada in comune al solo fine di arrivare al riconoscimento del finanziamento pubblico. ●